

Conferenza stampa annuale del 27 marzo 2012

Dr. Patrick Raaflaub
Direttore

Una strategia della qualità per la gestione patrimoniale in Svizzera

Gentili signore, egregi signori,

sono lieto di porgervi anche a nome mio un cordiale benvenuto alla nostra conferenza stampa annuale. Il tema che affronterò oggi è la qualità. Nelle edizioni passate ho avuto modo di trattare in questa sede numerosi altri argomenti, tra cui i rischi di recessione e le ripercussioni sui crediti nei bilanci delle banche, la problematica dei tassi d'interesse bassi o ancora gli effetti sul mercato ipotecario. Tematiche, queste, ancora oggi di estrema attualità, che in parte si sono addirittura accentuate o che comunque persistono. Il mio discorso sarà tuttavia incentrato sulla strategia della qualità nella gestione patrimoniale in Svizzera, e in particolare sul contributo che possono fornire in questo senso la regolamentazione e la vigilanza.

Priorità assoluta alla qualità sulla piazza finanziaria

Garantire una gestione patrimoniale di qualità significa fornire prodotti e servizi finanziari trasparenti, non eccessivamente costosi, commisurati alla propensione al rischio e alle aspettative di rendimento della clientela. Un fatto è certo: limitarsi ad adempiere agli standard minimi riconosciuti mondialmente non è più sufficiente. Nella concorrenza internazionale, infatti, riescono a sopravvivere e a imporsi solo le banche, le assicurazioni, i gestori di fondi e i gestori patrimoniali che soddisfano elevati requisiti qualitativi.

La piazza finanziaria svizzera deve affrontare sfide di enorme portata, soprattutto nel comparto della gestione patrimoniale privata. Nel 2010, il wealth management ha totalizzato – in termini di valore aggiunto – l'equivalente di 15,5 miliardi di franchi. I patrimoni gestiti ammontano ad oltre 5 500 miliardi di franchi, metà dei quali sono di proprietà di clienti esteri. Con una quota di mercato del 27 per cento, la Svizzera si afferma leader mondiale nella gestione patrimoniale transfrontaliera, superando di pochi punti percentuali la Gran Bretagna e le Isole del Canale, ma distaccando di gran lunga altre piazze finanziarie come Hong Kong, Singapore e il Lussemburgo.

Risultato straordinario, sì, ma attenzione, quantità non è sinonimo di qualità. Il mercato svizzero del wealth management si trova dinanzi alla più imponente trasformazione dall'inizio della sua parabola ascendente cominciata oltre un secolo fa, quando il nostro Paese si affermò come leader mondiale

nella gestione di patrimoni esteri. Molte banche e una schiera di gestori patrimoniali hanno capito solo tardivamente che in tempi instabili e critici per l'economia, come quelli odierni, il vento non soffia più nella stessa direzione. Non hanno saputo accorgersi per tempo che un modello operativo eccessivamente incentrato su capitali non dichiarati può segnare la loro rovina. I parametri qualitativi di ieri non sono più validi oggi o assumono una valenza quanto mai relativa. Ma non tutto è perduto: il ramo finanziario e la politica sono ancora in tempo per adattarsi alle nuove circostanze e agire proattivamente.

Le premesse qualitative esistono già

In Svizzera, il ramo della gestione patrimoniale ha in linea di principio basi solide. La Svizzera potrà quindi riconfermarsi anche in futuro tra le migliori piazze finanziarie mondiali, qualitativamente parlando. Il settore gode infatti tuttora di ottima reputazione a livello internazionale, e ciò è attribuibile in gran parte alla qualità dei servizi erogati. La gestione patrimoniale in Svizzera offre notevole sicurezza, elevata affidabilità e il più delle volte anche buoni rendimenti.

Entra poi in gioco una pluralità di fattori non direttamente influenzati dall'operato delle banche e dei gestori patrimoniali: la stabilità economica del nostro Paese, anche e soprattutto nel confronto con le realtà di numerosi altri Stati europei; la stabilità politica, come solo pochi altri Paesi al mondo conoscono; l'indebitamento in proporzione ridotto degli enti pubblici; le nostre infrastrutture moderne, efficienti e in buono stato in tutti i settori, dai trasporti al ramo immobiliare passando per le tecnologie dell'informazione. Ciò che più conta, però, è che il nostro Paese – proprio per la sua lunga tradizione nel settore – ha a disposizione una rete di operatori finanziari, un ricchissimo know-how e collaboratori con un'ottima formazione e una solida esperienza.

Abbiamo dunque molti validi motivi per essere fiduciosi. Le premesse sono buone, direi anzi ottime. Mi chiedo tuttavia se il nostro Paese riuscirà a mantenere la sua posizione di leader mondiale nella gestione patrimoniale. Per rimanere ai vertici dovrà attuare una strategia vincente, imperniata a mio avviso su tre capisaldi: in primo luogo, sulla qualità dei servizi erogati – e qui sono chiamati in causa i fornitori di servizi finanziari. In secondo luogo, sulla qualità del contesto politico ed economico e, in terza analisi, sulla qualità della vigilanza e dei dispositivi normativi. È su questo terzo punto che vorrei soffermarmi nel seguito.

La vigilanza protegge il sistema e i clienti

A cosa serve concretamente la vigilanza dei mercati finanziari? Procederei in prima battuta per esclusione. Il nostro compito non consiste nel definire una politica della piazza finanziaria, né tanto meno nel promuovere la competitività internazionale del settore. Il nostro ruolo nell'arena politica è piuttosto quello di formulare le nostre considerazioni alla luce della nostra attività quotidiana di vigilanza e delle conoscenze acquisite sul funzionamento del mercato. È nostro dovere segnalare i possibili rischi o danni collaterali delle manovre politiche.

Il nostro compito consiste primariamente nel garantire in modo diretto il funzionamento del mercato finanziario in Svizzera e nel proteggere la clientela del ramo finanziario, contribuendo in questo modo alla stabilità e alla salvaguardia della reputazione della piazza finanziaria. Il nostro compito si esplica

in particolare nelle attività concrete di vigilanza, che portiamo avanti in stretta sinergia con gli assoggettati. Si esplica anche, nelle nostre vesti di «gendarmi del mercato finanziario», nell'ambito di ciò che designiamo enforcement e che ci obbliga a intervenire ogniqualvolta un attore della piazza finanziaria viola le regole in materia di vigilanza, o quando la stabilità del sistema o gli interessi della clientela sono messi a repentaglio. Il nostro compito si esplica infine nell'elaborazione di regole tassative, nelle quali formuliamo le nostre aspettative e che servono a delimitare il quadro generale in cui si muovono gli assoggettati. Mettiamo il dito nella piaga, sfidiamo, indaghiamo se si palesano incongruenze, portiamo alla luce lacune e interveniamo quando non vengono rispettate le norme di diritto. In molti casi segnaliamo agli assoggettati i rischi esistenti o che si profilano in ambiti diversi, dai tassi d'interesse bassi alle attività transfrontaliere alla dotazione di mezzi propri degli istituti. Con ciò non vogliamo esimere gli assoggettati dall'effettuare ognuno le proprie valutazioni dei rischi e dall'assumersene la responsabilità. Lo scopo è piuttosto di indurre gli istituti a confrontarsi attivamente con le sfide esistenti e ad adeguare opportunamente le loro strategie. Va da sé che con il nostro lavoro ci creiamo inimicizie, ed è per questo che la FINMA reputa essenziale assicurare un'attività di vigilanza credibile, indipendente e solida. Vogliamo in questo modo concorrere a garantire la qualità della piazza finanziaria e di riflesso anche dell'intero comparto svizzero della gestione patrimoniale.

La regolamentazione traccia la via

Il discorso non si esaurisce qui. Vi è bisogno di una regolamentazione perspicace, compatibile con il diritto internazionale e recepibile in Svizzera. Qualità, infatti, è anche sinonimo di conformità alle esigenze. E se le esigenze, giuridiche o morali che siano, mutano o crescono, allora anche il settore finanziario deve adeguarvisi. Ecco perché non comprendo le critiche che oggi tornano a infuriare contro possibili regolamentazioni considerate eccessive. Sono fermamente convinto che nel settore finanziario ci sia molto terreno da recuperare dopo le smodate deregolamentazioni degli anni Novanta del secolo scorso e dei primi anni di questo millennio.

Lungi però da noi la volontà di redigere interminabili dispositivi legislativi come sta avvenendo in alcuni Paesi, che li hanno anche posti in vigore. Più una regolamentazione è minuziosa, più sarà facile eluderla. Sono certo che ciò di cui abbiamo bisogno sono poche, ma efficaci, regole. Norme ispirate a principi di base, che possiamo poi anche controllare e all'occorrenza imporre con le nostre decisioni. Ci occorrono regole che, nell'ambito delle nostre attività di vigilanza dei mercati finanziari, ci consentano di intervenire nel luogo e al momento opportuno, con i giusti mezzi e, se necessario, ovviamente anche applicando severe sanzioni.

Tutela dei clienti: la Svizzera zoppica

L'ambito che a mio avviso richiede interventi fortemente migliorativi della qualità è senz'altro quello della tutela dei clienti e degli investitori. Su questo fronte, la Svizzera arranca, posizionandosi dietro a numerosi altri Paesi. Il nodo più critico riguarda la documentazione relativa ai prodotti finanziari, ma anche la condotta degli operatori finanziari nei confronti della clientela necessita di essere migliorata. Per ridurre lo squilibrio di forze tra operatori finanziari e clientela, la FINMA ha presentato già un mese fa un documento di posizione sulla regolamentazione della produzione e della distribuzione di prodotti finanziari, nel quale viene propugnata una nuova legge sui servizi finanziari. L'obiettivo dichiarato è

migliorare la consulenza, garantire informazioni più chiare e trasparenti e rafforzare la vigilanza sui gestori patrimoniali.

Siamo fiduciosi che il Consiglio federale darà seguito alla nostra richiesta e provvederà affinché il ritardo nei confronti dell'estero non cresca oltremodo. Negli ultimi anni, infatti, quasi tutti i Paesi hanno rafforzato la tutela dei clienti. Solo in Svizzera ha regnato l'immobilismo.

Se non perfezioneremo le leggi svizzere in materia di tutela dei clienti e degli investitori, si correranno in particolare due rischi:

Innanzitutto, i clienti svizzeri saranno penalizzati rispetto alla clientela estera e rischieranno di essere meno tutelati nel momento in cui investono in prodotti finanziari. Il rischio per loro è di non essere informati in maniera esaustiva e trasparente o di vincolare il patrimonio in investimenti non commisurati alle loro esigenze e alla loro propensione al rischio. Con inevitabili danni d'immagine per la piazza finanziaria, specialmente agli occhi degli investitori nazionali.

Secondariamente, la Svizzera rischia di diventare un centro finanziario offshore di ripiego mondialmente conosciuto, che attrarrebbe attori di dubbia fama. Ciò pregiudicherebbe seriamente la reputazione della sua piazza finanziaria soprattutto dalla prospettiva estera. Come mostrano gli ultimi epiloghi, se ci si oppone al processo di regolamentazione internazionale, tutti gli operatori finanziari rischiano in breve tempo di incorrere in notevoli difficoltà, per esempio nell'accedere ad altri mercati.

Regolamentare è il presupposto della qualità

La regolamentazione crea dunque i presupposti affinché la piazza finanziaria svizzera possa di fatto perseguire una strategia della qualità.

Regolamentare significa prevenire gli abusi e garantire pari condizioni per tutti.

Regolamentare significa costringere gli offerenti a mantenere elevata o migliorare la qualità dei loro prodotti e servizi.

Regolamentare significa tracciare la via e rispondere del fatto che gli offerenti negligenti, nella migliore delle ipotesi non riescano nemmeno a entrare nel mercato, e nella peggiore delle ipotesi non vi rimangano a lungo.

Regolamentare significa eliminare le pratiche scorrette e impedire la concorrenza sleale.

L'attività normativa definisce requisiti minimi e sancisce principi che di per sé dovrebbero essere ovvi. Essa rappresenta dunque il fondamento, ovvero la base minima su cui poi ogni offerente orientato alla qualità può costruire. Adottando normative adeguate e internazionalmente riconosciute si rafforza la reputazione della piazza finanziaria svizzera, che diventa garanzia di qualità, e di riflesso anche degli operatori di mercato. Ed è proprio su questa reputazione che si basa la fiducia della clientela, asse portante della gestione patrimoniale.

I capitali non dichiarati sono un modello commerciale superato

La problematica della qualità riguarda in ultima analisi anche la questione delle attività transfrontaliere di gestione patrimoniale. Al giorno d'oggi, un quadro giuridico che consente l'evasione fiscale non è più sinonimo di qualità. Non è dunque un caso che le banche svizzere e i loro modelli di gestione patrimoniale siano oggetto di fortissime pressioni. Un maggior accesso ai dati delle banche è ormai inevitabile. Possiamo rammaricarci, ma la sostanza non cambierà. La questione interessa non solo l'ambito fiscale, ma anche il settore della vigilanza: per essere credibili bisogna collaborare con i propri partner, mettere a disposizione informazioni e portare avanti un dialogo continuo con le altre autorità di vigilanza. È proprio nell'ambito della cooperazione internazionale, ovvero dei rapporti tra autorità, che la Svizzera – ripiegata sul suo approccio restrittivo – potrebbe deludere le aspettative internazionali. Quella di limitare nella misura del possibile l'assistenza amministrativa sia in ambito fiscale che nel settore della vigilanza e di fornire alle autorità omologhe estere solo le informazioni strettamente necessarie sui clienti è una decisione consapevole maturata già decenni fa, accettata a livello politico e sancita per legge.

Negli ultimi anni, i rischi connessi alle attività transfrontaliere di gestione patrimoniale si sono però notevolmente acuiti. La FINMA segue pertanto con attenzione e scetticismo il modo in cui gli assoggettati conducono i loro affari dal punto di vista della gestione dei rischi in questo settore. Lo facciamo quotidianamente nel quadro della nostra attività di vigilanza, mettendo in guardia in tutti i modi dai rischi legati alle attività finanziarie transfrontaliere, e già da qualche tempo. In taluni casi siamo già dovuti intervenire avviando procedure di enforcement e continueremo a essere vigilanti e attivi. Consentire o tollerare in silenzio che i clienti esteri evadano le tasse non è un modello commerciale accettabile e si discosta dal nostro concetto di qualità. La FINMA preme dunque affinché la piazza finanziaria si orienti verso capitali dichiarati. Ampliare gli obblighi di diligenza delle banche può essere un inizio. Ci teniamo però a sottolineare che si tratta solo di un primo passo: s'impone poi un ripensamento radicale, poiché la tendenza che si profila in tutto il mondo va chiaramente nella direzione di un più intenso scambio di informazioni nell'ambito sia della vigilanza sia della fiscalità. E in qualità di autorità di vigilanza abbiamo anche noi interesse a ricevere informazioni dall'estero.

La professionalità, garanzia di qualità nella gestione patrimoniale in Svizzera

A prescindere da come verrà risolto il problema dei capitali non dichiarati, va preso atto che il processo di adeguamento nel ramo della gestione patrimoniale è già iniziato e andrà velocizzandosi. Degli sconvolgimenti saranno inevitabili. La missione della FINMA è garantire che clienti e investitori non vengano danneggiati e che il sistema finanziario nel suo insieme si mantenga stabile.

Ciò richiede una solida regolamentazione, ma anche una vigilanza indipendente e professionale. Una vigilanza che metta in guardia se si corrono rischi eccessivi. Una vigilanza che sollevi gli interrogativi giusti, anche critici, allo scopo di prevenire scelte errate. Una vigilanza in grado di esercitare una pressione competente e credibile sugli assoggettati, affinché essi operino correttamente e nel pieno rispetto delle regole.

È questo il nostro obiettivo, ve lo posso garantire. Anche se di regola ciò non avviene pubblicamente, poiché il segreto d'ufficio cui siamo vincolati non ci autorizza il più delle volte a rilasciare dichiarazioni

pubbliche. Ma nei rapporti diretti con gli assoggettati siamo esigenti e non ci lasciamo fare. Si esplica così il contributo della FINMA a sostegno della qualità della piazza finanziaria svizzera: garantendo una vigilanza attenta e incorruttibile, rispettata internazionalmente, in cui ci si lasci guidare anche dal senso della misura. Vogliamo in questo modo concorrere a salvaguardare e a migliorare la reputazione della piazza finanziaria elvetica. Ciò va a beneficio non solo delle banche, ma anche dei gestori patrimoniali e del ramo assicurativo. Sono convinto che qualsiasi offerente che crede nella qualità è favorevole a una vigilanza credibile, oltre che a standard minimi severi e a regole e leggi tassative. Questa è l'unica strada per mantenere una piazza finanziaria svizzera altamente attrattiva.